

Giusi Cataldo, attrice e regista, figlia di non udenti

«Il mio paese dei sordi dalla vita al teatro»

Ha scritto, diretto e interpretato uno spettacolo per raccontare la sua storia di bambina udente, figlia di genitori sordomuti. Ma Giusi Cataldo, palermitana di 32 anni, ha portato in scena una «diversità» per dimostrare come ogni mondo chiuso e diffidente generi a sua volta diversità. La sua infanzia, il suo impegno teatrale. Poi il premio ad Asti, il successo nella sua città, a Torino e a Brescia e ora la difficoltà a trovare altre piazze per «Le voci buie»

Il gruppo «Il Ciclope», attori non udenti che recitano per tutti

«Le voci buie» di Giusi Cataldo e Marco Caronna è stato prodotto dal Biondo Stabile di Palermo. Scene e costumi di Piero Gulciardini, coordinamento artistico di Roberto Gulciardini, musiche di Marco Caronna, regia della stessa Cataldo.

Lo spettacolo ha vinto il premio Astiteatro 1993, a novembre è stato rappresentato a Palermo e a gennaio '94 a Torino e Brescia.

Eccettuati quattro personaggi, interpretati da Giusi Cataldo, Annamaria Tomial, Teresa Zappalà e la piccola Alda Catalano, tutti gli altri sono attori sordomuti del gruppo «Il Ciclope» di Palermo, che dal 1979 fa teatro per i non udenti. È questa la prima volta che «Il Ciclope» si cimenta su un testo per tutti. Particolarmente sottolineata dai critici l'interpretazione gestuale di Giuseppe Giuranna dell'«Essere o non essere», dall'«Amleto» di Shakespeare e la scena con tutti gli attori che con i segni «dicono» cento parole ciascuno.

né dentro né fuori». Dentro del resto Giusi era dovuta crescere in fretta perché «serviva». «È duro da dire ma è così. Io udivo ed ero non solo la loro voce, rispondeva al telefono accompagnavo mia madre dal medico ma dovevo comunicare anche cose più grandi di me. Come chiedere un prestito in denaro a uno zio. Ricevere l'annuncio di una morte fare



Giusi Cataldo durante le prove dello spettacolo «Le voci buie»

Nino Annaloro

ROMA «Vorrei tanto portare il mio spettacolo a Milano e invitare Bossi a vederlo. La sua aversione nei confronti del Sud ne provoca una sempre maggiore esclusione e l'esclusione genera a sua volta chiusura e diffidenza, così che Nord e Sud rischiano di diventare due mondi separati e incommunicabili». Ma «Le voci buie» lo spettacolo di cui parla la splendida ragazza normanno-palermmitana Giusi Cataldo non s'interessa di politica e tantomeno di Lega, ma di sordomuti (preferisce usare questa parola «Non udenti significa non essere qualcosa e invece loro sono qualcosa dei sordomuti»). Di uno specifico mondo di diversi che lei conosce bene essendoci nata e cresciuta, e che vuole rappresentare tutte le diversità che per difesa si chiudono e a loro volta escludono. È la sua storia quella che Giusi racconta, quella dei «suoi genitori, incontratisi al circolo dei sordomuti «un grande paese, una tribù» dove possono vivere felici e dove accolgono con grande diffidenza il «normale» e che quando si sposano si augurano un figlio sordomuto affinché non sia «diverso» e non se ne vada resti sempre con papà e mamma e poi frequenti il circolo si fidanzano e si sposano in una

spirale senza fine. Giusi invece nasce udente e per tre anni si rifiuta di parlare fino a che non viene affidata alle zie di Cammarata che le «insegnano» la sua normalità, dentro una diversità. «Ho rovesciato il problema per spiegarlo in questo spettacolo sono io l'handicappata una bambina che ci sente che nasce in un mondo di sordomuti, e che non sa bene dove collocarsi perché esclusa dagli uni e dagli altri. Se un bambino italiano vive con un inglese impara l'inglese lo avevo imparato il linguaggio dei segni e quello ero disposta ad usare». L'infanzia e l'adolescenza si snodano lungo la trama di questo diario teatrale che Giusi ha scritto diretto e interpretato da adulta a dieci anni dalla sua «fuga» da Palermo e che la scorsa estate ha vinto il premio Asti fra l'entusiasmo dei critici. Dunque il mondo dei sordomuti assunto a emblema della diversità che negata schemata e respinta crea diversità. «Ero una bambina chiusa e molto sola quando già frequentavo le medie chiesi a una mia compagna di scuola di venire a casa mia ma lei mi disse che i suoi genitori gliel'avevano proibito perché quelli sono malati sono strani e poi i impressionsi. In quel momento capii che la mia famiglia faceva paura e io non stavo bene

da mamma al fratello più piccolo. Pesò e responsabilità enormi sulle spalle di una bambina che non si sentiva protetta come le altre». In una scena drammatica dello spettacolo la piccola resta chiusa fuori di casa durante un temporale. La madre non sente le urla di terrore e se ne accorge solo quando vede la figlia sanguinante per aver rotto un vetro riuscendo così a entrare.

«Sono cresciuta in fretta e con la voglia di andare via ma a Palermo non è possibile o ti sposi o devi lasciare la Sicilia. Intendiamoci io sono sempre stata libera ma solo perché ero molto più grande dei miei genitori. Da un certo punto in poi della mia vita c'è stata una «salita ripidissima» che ha determinato un distacco profondo segnato dall'udito

il desiderio di andarsene è stato anche un atto di violenza insopprimibile. Ma i miei genitori hanno continuato a tenere in mano saldamente il filo che non potrà mai spezzare quello della loro sordità». Giusi, finito il liceo artistico e dopo un po' di televisione arriva a Roma per fare l'attrice. «Avevo una grande facilità nell'esprimermi con il corpo con la gestualità. Talvolta ancora oggi mi sembra di riuscire a comunicare meglio con i segni avevo bisogno di riappropriarmi nel profondo della parola e mi sono iscritta a una scuola di teatro il laboratorio di Gigi Proietti».

Una casa tutta sua il lavoro a teatro con Cassman e Strelher il cinema l'indipendenza economica un ragazzo i primi successi e la soddi-

sfazione di farcela. «Mi ero liberata dell'infanzia e solo allora è scoppiata la voglia di raccontare i sordomuti e la loro piccola società sconosciuta simbolo di tanti altri piccoli mondi separati. La avevo dimenticata per otto anni e li ho ritrovati cercandoli nei loro circoli fra i miei vecchi amici (che poi sono gli attori sordomuti de «Il Ciclope» che hanno recitato con me) vedendoli con altri occhi studiando i loro gesti i loro rumori. È il mondo dei diversi che più conosco ed è stato più facile raccontarlo ma è la diversità che ho voluto rappresentare». Per Giusi Cataldo e Marco Caronna che hanno firmato insieme il testo è stato fatcosissimo trovare chi finanziasse lo spettacolo ma poi quanta soddisfazione tornare a Pa-

lermo con la produzione del «Biondo» e a Torino a Brescia davanti a platee gremite di spettatori sordomuti e no che capiscono partecipano approvano ognuno con il proprio linguaggio. Ne «Le voci buie» c'è lo «straordinario monologo di Amleto di Shakespeare letto fuori campo da Enrico Mana Salemo e interpretato (non tradotto) con i segni da un attore sordomuto che ha suscitato l'entusiasmo del pubblico cosicché in sala accanto ai battimano si potevano vedere centinaia di braccia alzate in un palpante frullo. Ma ora quanta amarezza per essersi dovuti fermare per non aver trovato altri teatri a Roma a Milano e nel resto d'Italia. Un'altra barriera eretta con tro uno spettacolo «diverso».

FRANCHISING PER LA GRANDE DISTRIBUZIONE

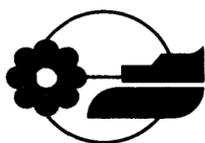
SE PENSI IN GRANDE PENSA AL PIU' GRANDE

02/89212271-218-811

La **Standa** azienda leader della grande distribuzione «food» e «non food», del **Gruppo Fininvest**, con una diffusa presenza su tutto il territorio nazionale **si rivolge:** ad opera-

tori commerciali con punti di vendita già operanti o con strutture da attivare; **richiede:** il possesso di tabelle merceologiche e superfici non inferiori a 500 mq. capacità imprenditoriale

e forte motivazione a progredire; **garantisce:** elevato incremento negli utili e nelle vendite grazie al notevole sostegno pubblicitario e ad una costante assistenza commerciale.



STANDA
LA CASA DEGLI ITALIANI

Per contatti telefonare al numero 02/89212271-218-811